Dal Piano di Pike al Referendum di Marzo

Un filo lungo 150 anni

Albert Pike e la lettera dei tre conflitti mondiali

Albert Pike nacque a Boston nel 1809. Fu avvocato, giornalista, generale confederato durante la Guerra Civile americana, e massone di altissimo grado: nel 1859 divenne Sovrano Gran Commendatore della Giurisdizione del Sud del Rito Scozzese, carica che mantenne fino alla morte nel 1891. Nel 1871 pubblicò Morals and Dogma, un denso trattato filosofico sulla Massoneria, ancora oggi considerato il testo di riferimento del Rito Scozzese americano. Pike è storicamente una figura reale, documentata e studiata. Il problema sorge con qualcosa che gli viene attribuito ma che reale non è: una lettera.

Secondo una teoria diffusissima in ambienti complottisti, Pike avrebbe scritto nel 1871 una lettera a Giuseppe Mazzini — rivoluzionario repubblicano italiano, teorico dell'unità nazionale, morto nel 1872 — in cui venivano pianificate tre guerre mondiali con precisione profetica. La Prima Guerra Mondiale sarebbe dovuta servire ad abbattere lo zar di Russia e instaurare il comunismo. La Seconda a distruggere il nazismo e permettere la nascita dello Stato di Israele. La Terza a far scontrare il mondo islamico con il sionismo politico, portando le nazioni all'esaurimento totale — fisico, morale, spirituale, economico — per aprire la strada a una dottrina universale di stampo luciferino.

Il testo è suggestivo, e a prima vista sembra incredibilmente preciso. Il problema è che questa lettera è quasi certamente un falso. Non viene citata da nessuno fino al 1959 — ottantotto anni dopo la sua presunta stesura — quando uno scrittore canadese di nome William Guy Carr la menziona nel libro Satan, Prince of This World, ammettendo però di non aver mai visto il documento originale e di conoscerne solo una sintesi di seconda mano. La British Library di Londra, che secondo la versione più diffusa della teoria custodiva la lettera fino al 1977, ha smentito categoricamente e ripetutamente la sua esistenza: nessun registro di acquisizione, nessun catalogo, nessuna traccia archivistica. Ma la prova più evidente del falso è interna al testo stesso: una lettera del 1871 descrive il nazismo e il sionismo politico come forze geopolitiche strutturate e contrapposte, quando il Partito Nazionalsocialista di Hitler fu fondato nel 1920 e il movimento sionista organizzato prese forma con il Primo Congresso Sionista di Herzl nel 1897, ventisette anni dopo la presunta lettera. Il documento è costruito con intelligenza, mescolando il falso con informazioni biografiche reali su Pike per creare un effetto di credibilità per contaminazione — struttura tipica della letteratura complottista.

Gli Illuminati: da società reale a mito eterno

Nella teoria, Pike e Mazzini agiscono in nome degli Illuminati, di cui Mazzini viene definito Direttore. Vale la pena chiarire cosa sono. Gli Illuminati di Baviera furono una società reale, fondata nel 1776 dal professore Adam Weishaupt a Ingolstadt, di stampo illuminista e critica della Chiesa e dell'assolutismo monarchico. Vennero soppressi dal governo bavarese nel 1785 — appena nove anni dopo la fondazione — e si dissolsero. Fine della storia reale. Quello che succede nella narrativa complottista moderna è diverso: gli Illuminati storici vengono trasformati in un'entità eterna, invisibile e onnipresente, un governo segreto del mondo che sopravvive attraverso i secoli cambiando forma. È un'entità utile proprio perché vaga: essendo segreta per definizione, non ha bisogno di prove per essere invocata. Quanto a Mazzini come Direttore degli Illuminati, non esiste nessuna fonte storica che lo colleghi a questa organizzazione in nessuna forma.

La Massoneria: né angelo né demonio

La Massoneria è un'istituzione ambivalente. Dall'interno viene descritta come una società filosofica e filantropica fondata su etica e fratellanza. Dall'esterno è stata storicamente criticata per la segretezza, le reti di potere informale e i favoritismi. La realtà è probabilmente nel mezzo: un'organizzazione come molte altre, il cui problema strutturale è l'opacità, che la rende vulnerabile all'abuso. In Italia questo abuso ha trovato la sua forma più concreta e documentata nella Loggia Propaganda Due, nota come P2.

La P2: il piano per catturare lo Stato italiano

La P2 era una loggia massonica regolarmente registrata nel Grande Oriente d'Italia, guidata da un imprenditore toscano di nome Licio Gelli. Operò segretamente dagli anni '60 come struttura parallela e deviata rispetto alla Massoneria ufficiale, accumulando iscritti di altissimo profilo istituzionale. Lo scandalo esplose il 17 marzo 1981, quando la Guardia di Finanza perquisì la villa di Gelli a Castiglion Fibocchi, in provincia di Arezzo, nell'ambito di un'indagine sul crack del Banco Ambrosiano. Trovarono una lista di 962 iscritti: tre ministri in carica, quarantatré parlamentari, cinquantaquattro tra alti ufficiali dell'esercito, dell'aeronautica e della marina, tredici questori, centocinquanta tra ufficiali dei carabinieri e della Guardia di Finanza, dirigenti dei servizi segreti, prefetti, magistrati, banchieri, giornalisti. E un giovane imprenditore milanese nel settore delle costruzioni e delle televisioni private: Silvio Berlusconi, tessera numero 1816.

Ma il documento più importante trovato durante le perquisizioni non era la lista. Era un testo dattiloscritto elaborato da Gelli nel corso degli anni, intitolato Piano di Rinascita Democratica. Era un programma articolato per la cattura silenziosa delle istituzioni italiane, perseguita non attraverso un colpo di stato militare ma attraverso un'infiltrazione sistematica e

paziente del sistema democratico. I punti principali erano il controllo dell'informazione attraverso l'acquisizione o l'infiltrazione dei principali organi di stampa e dei network televisivi; la creazione di un nuovo soggetto politico costruito dall'alto e controllabile, capace di svuotare i partiti tradizionali dall'interno e ridurre il Parlamento a organo di ratifica; la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura e la separazione delle carriere tra Pubblici Ministeri e giudici, per ridurre l'autonomia dei PM e limitare la capacità della magistratura di indagare sui potenti; e l'infiltrazione capillare di militari, servizi segreti, banca centrale e prefetture. L'obiettivo finale non era una dittatura classica ma una democrazia svuotata: forma democratica, elezioni regolari, Costituzione formalmente intatta, ma sostanza oligarchica, con i meccanismi reali del potere in mano a una rete coordinata di persone che rispondono a logiche diverse da quelle dell'interesse pubblico.

La P2 fu sciolta per legge dal Parlamento nel 1982. Gelli fu condannato per associazione a delinquere e altri reati, ma la sua vicenda giudiziaria si trascinò per decenni. Molti fili non furono mai chiariti: i legami con il crack del Banco Ambrosiano e con la morte di Roberto Calvi — presidente della banca, trovato impiccato sotto il Ponte dei Frati Neri a Londra nel giugno 1982 in circostanze mai completamente spiegate — restano nodi aperti, così come i presunti legami con i servizi segreti deviati e con la strategia della tensione degli anni '70.

Il Banco Ambrosiano e Roberto Calvi

Il Banco Ambrosiano era uno dei principali istituti di credito privati italiani, fondato a Milano nel 1896 con un'esplicita vocazione cattolica. Roberto Calvi ne divenne direttore generale nel 1971 e presidente nel 1975. Soprannominato dai giornali il banchiere di Dio per i suoi stretti rapporti con lo IOR — la banca vaticana — Calvi trasformò l'Ambrosiano in un istituto con ramificazioni internazionali complesse, costruendo una rete di società fantasma in America Latina attraverso cui movimentava capitali in modo opaco. Quelle società non avevano attività reali: erano scatole vuote che ricevevano prestiti dall'Ambrosiano mai restituiti. I bilanci venivano falsificati per nascondere le perdite. Quando i nodi vennero al pettine, il buco era di circa 1,3 miliardi di dollari.

Calvi era iscritto alla P2 con il numero di tessera 1624. I suoi rapporti con Gelli erano stretti e documentati. Secondo le ricostruzioni emerse nelle indagini successive, la rete dell'Ambrosiano veniva usata anche per finanziare attività politiche attraverso canali coperti: fondi alla Democrazia Cristiana, al Partito Socialista di Craxi, e secondo alcune piste a Solidarnosc in Polonia e ad altri movimenti anticomunisti, con il Vaticano e la CIA come possibili ulteriori nodi della rete. Nulla di tutto questo fu mai completamente provato in tribunale, ma le tracce documentali erano sufficienti a rendere la storia esplosiva.

Il collegamento con la criminalità organizzata è uno degli aspetti più inquietanti della vicenda. Cosa Nostra siciliana e la banda della Magliana

romana avrebbero usato l'Ambrosiano come canale per riciclare denaro sporco, reimmettendolo nel circuito finanziario legale attraverso la rete di società offshore. Il meccanismo era reso possibile dallo IOR di Marcinkus, la banca vaticana che godeva di extraterritorialità, non era soggetta ai controlli della Banca d'Italia, e rendeva i movimenti di denaro praticamente opachi a qualsiasi autorità giudiziaria italiana. Calvi sapeva tutto questo, il che spiega perché nei giorni prima di sparire da Milano scrisse lettere disperate a Giovanni Paolo II chiedendo protezione. Sapeva di essere in mezzo a qualcosa di molto più grande di lui.

Nel giugno 1982 la situazione precipitò. L'11 giugno Calvi sparì da Milano con un passaporto falso. Il 17 giugno il suo cadavere fu trovato impiccato sotto il Ponte dei Frati Neri — Blackfriars Bridge — a Londra, con i piedi nell'acqua del Tamigi e le tasche piene di sassi e banconote. Il 17 agosto 1982 il Banco Ambrosiano fu dichiarato insolvente e liquidato. Era il più grande crack bancario della storia italiana fino a quel momento.

La morte di Calvi fu inizialmente archiviata come suicidio dalla polizia britannica, ma quasi nessuno ci credette. Le perizie successive stabilirono che i segni sul corpo erano incompatibili con un'impiccagione volontaria. Nel 2002 un nuovo esame medico legale concluse che si trattava di omicidio. Nel 2005 fu aperto un processo a Roma contro quattro imputati — tra cui Flavio Carboni e un esponente della banda della Magliana — ma tutti furono assolti per insufficienza di prove nel 2007, con conferma in appello nel 2010. La verità sulla morte di Calvi non è mai stata accertata giudizialmente. Lo IOR fu riconosciuto civilmente come corresponsabile del dissesto e pagò 250 milioni di dollari di risarcimento ai creditori dell'Ambrosiano nel 1984, senza ammettere responsabilità penali.

Berlusconi e il Piano realizzato

La presenza di Berlusconi nella lista P2 è un fatto storico accertato. Quello che non è mai stato provato è un suo ruolo attivo nell'organizzazione. La sua difesa — di essersi iscritto per ragioni di relazioni imprenditoriali — non è implausibile. Ma il problema politico emerse con forza nel 1994, quando fondò Forza Italia e scese in politica. L'elemento davvero scomodo non era il passato: era che negli anni successivi Berlusconi realizzò concretamente tre dei punti centrali del Piano di Rinascita Democratica. Controllò direttamente Mediaset, il principale network televisivo privato italiano con tre canali nazionali, mentre da presidente del Consiglio esercitò un'influenza politica sulla RAI, concentrando nelle stesse mani il controllo dell'informazione televisiva e la guida del governo. Fondò un partito personale costruito letteralmente dall'azienda Fininvest, con i suoi dirigenti aziendali come quadri politici. E per trent'anni di vita politica attiva combatté sistematicamente per la separazione delle carriere in magistratura, la riforma del CSM, la limitazione dei poteri dei PM — battaglia che coincise esattamente con l'obiettivo del Piano di Gelli, condotta con particolare determinazione nei periodi in cui era lui stesso sotto indagine.

Coincidenza, eredità culturale, o qualcosa di più? Non è mai stato provato nulla di concreto oltre all'iscrizione. Ma il parallelismo tra il programma scritto da Gelli nel 1981 e quello realizzato da Berlusconi nei decenni successivi rimane uno degli elementi più discussi e irrisolti della storia politica italiana recente.

Il referendum di marzo 2026 e la chiusura del cerchio

Il 22 e 23 marzo 2026 gli italiani sono chiamati a votare un referendum costituzionale confermativo sulla cosiddetta legge Nordio, dal nome del Ministro della Giustizia del governo Meloni che l'ha proposta. È un referendum senza quorum: passa indipendentemente da quante persone vanno a votare, basta la maggioranza dei voti validi espressi. La riforma prevede la separazione delle carriere tra PM e giudici, lo sdoppiamento del CSM in due organi distinti, e la creazione di una nuova Alta Corte disciplinare.

I sostenitori del Sì sostengono che il sistema attuale è squilibrato e che la promiscuità tra le due carriere crea logiche corporative che danneggiano l'imparzialità della giustizia. I sostenitori del No rispondono che il vero effetto sarà un indebolimento strutturale dell'autonomia dei PM dall'esecutivo: separato dai giudici, con un proprio CSM e soggetto a una nuova corte disciplinare il cui equilibrio è determinato dalle nomine politiche, il Pubblico Ministero diventa più esposto alle pressioni indirette del governo — non per una norma esplicita, ma per le dinamiche reali di carriera e di potere istituzionale. Questa riforma non arriva in un contesto neutro. Arriva dopo trent'anni in cui la separazione delle carriere è stata la battaglia politica principale di Berlusconi. Arriva mentre il governo Meloni ha già adottato misure che i critici interpretano come una progressiva concentrazione del potere nell'esecutivo.

La lezione di Gelli: come si cattura una democrazia

Le teorie del complotto su Pike, gli Illuminati e la Massoneria globale falliscono perché cercano una regia occulta, rituale e sovrannaturale — e non la trovano, perché probabilmente non esiste. Ma Gelli capì qualcosa di più sottile e di più utile: non serve una loggia segreta con rituali esoterici per catturare una democrazia. Basta farlo lentamente, per via istituzionale, pezzo per pezzo, in modo del tutto legale e democraticamente irreprensibile. Elezione dopo elezione, riforma dopo riforma, nomina dopo nomina.

Controllo dell'informazione, partito personale, indebolimento della magistratura: tre punti del Piano di Rinascita Democratica scritto nel 1981 che si sono progressivamente materializzati nel corso dei decenni successivi, attraverso attori diversi, in tempi diversi, senza che nessuno abbia mai dimostrato una regia unitaria che li coordini. Che esista o meno un filo diretto tra la P2 e la politica italiana di oggi, il risultato pratico può essere identico al piano originale. E questa è precisamente la differenza tra una teoria del complotto e un'analisi politica: i fatti descritti qui sono

tutti documentati, processati nei tribunali, o all'ordine del giorno del dibattito pubblico. L'interpretazione che li collega è una lettura legittima della storia italiana. Non richiede Illuminati, non richiede lettere false, non richiede profezie. Richiede solo di leggere quello che Gelli scrisse nel 1981 e guardare cosa è successo dopo.

Fonti

Albert Pike, Morals and Dogma of the Ancient and Accepted Scottish Rite of Freemasonry, 1871.

William Guy Carr, Satan, Prince of This World, 1959 — prima fonte che cita la presunta lettera Pike-Mazzini.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, relazione finale della Commissione Anselmi, 1984.

Licio Gelli, Piano di Rinascita Democratica, documento sequestrato nel 1981, agli atti della Commissione parlamentare.

British Library, smentite pubblicamente disponibili sull'inesistenza della lettera Pike-Mazzini.

Legge n. 17 del 25 gennaio 1982, scioglimento della loggia P2, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Testo della riforma costituzionale Nordio, approvata dal Parlamento italiano, referendum confermativo 22-23 marzo 2026.